

Chi è Democrazia e rappresentanza Se c'è lo scettro senza il re...

Nadia Urbinati ha conseguito il Phd all'Istituto Universitario Europeo di Firenze ed è professore ordinario di Teoria Politica alla Columbia University. È condirettrice della rivista americana Constellations. Si occupa di pensiero democratico e liberale contemporaneo, di teorie della sovranità e della rappresentanza politica dedicando grande attenzione al rapporto tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta. Ha pubblicato in Italia per gli editori Donzelli e Laterza.

governanti a imporre limiti e controlli?

“Un recente caso emerso negli Stati Uniti vale più di mille parole. In alcuni stati guidati dai repubblicani si è cercato di avere accesso ai server delle università pubbliche per leggere e controllare quelle email dei docenti (dipendenti dello stato) che sono critiche nei confronti dell'ideologia repubblicana”.

E in Nord Africa...

“Lì il web, unito alla grande diffusione dei cellulari, ha avuto una enorme capacità di unificare i fermenti di opposizione e di far identificare tutti i cittadini nel movimento contro il regime. Ma, attenzione, da Internet può arrivare anche il fenomeno opposto. Quello chiamerei un *populismo gregario* con la creazione di gruppi che si *settarizzano* intorno ad una idea, rifiutando il confronto con i gruppi avversi. Il web è un potente strumento, ma è nelle nostre mani e può essere usato bene o male”.

Ma Internet non è solo luogo di formazione di opinioni. Alle elezioni europee il movimento del “partito pirata” per la libera circolazione dei contenuti digitali è riuscito a far eleggere un deputato. E in Italia ha fatto molto discutere il caso del “partito di Grillo” nato sul web e arrivato al 7% dei voti.

“Un movimento politico può anche nascere così, ma se non esce dalla Rete e non si *solidifica* e non si *incarna* in cittadini e luoghi fisici, non è destinato a durare. È ancora presto per i giudizi definitivi, ma staremo a vedere...”.

A proposito di confronto, uno dei più efficaci meccanismi messi in campo dal web è il crowdsourcing, la possibilità che una idea, una proposta, venga elaborata e affinata attraverso il contributo dello sterminato popolo della Rete. Alcuni politici iniziano a strizzare l'occhio a questo meccanismo e già si sentono parlare di programmi elettorali scritti così. Non c'è il rischio che fidandosi troppo dell'opinione della maggioranza si uccidano nella culla le idee, i contributi e il concetto stesso di minoranza?

“Finora questo non è successo. Anzi, il web

Unitag Domani il nuovo inserto dell'Unità dedicato alla Rete

Si chiamerà Unitag e uscirà ogni primo lunedì del mese: è lo speciale inserto di otto pagine che l'Unità lancerà domani interamente dedicato alla politica, all'economia e alla cultura del web. Il primo numero (a lato la prima pagina) sarà intitolato Democrazia 2.0 prendendo spunto dal ruolo di Internet nelle rivolte in Egitto e Tunisia; ci sarà un'intervista a Lawrence Lessig, padre dei Creative Commons e un forum sull'Agenda Digitale italiana con Peter Kruger, Guido Scorza e Carlo Infante. Infine un intervento di Federico Bini che racconta la sua esperienza di editore dei propri libri proprio grazie alla Rete.

ha aiutato le minoranze a trovare una voce e una loro platea. In America, ad esempio, i due più rilevanti movimenti nati grazie ad Internet (prima Move On che ha poi contribuito all'elezione di Obama, poi il Tea Party che sta dando nuovo slancio alla destra) sono stata espressione di opposizioni, di minoranze politiche”.

“Le riforme vanno realizzate un attimo prima che i cittadini si accorgano della loro necessità” scriveva Cavour. Se il potere più forte che hanno i cittadini nei confronti dei politici è quello di veto (attraverso le elezioni), non c'è il rischio che chi governa faccia scelte solo condivise dai più, che faccia solo quello che dicono i sondaggi?

“Uno dei compiti della leadership politica dovrebbe essere proprio quello di sapere cogliere che cosa è opportuno per il paese fare, e quindi, *istigare* le opinioni dei cittadini piuttosto che seguirle. Trascinare i cittadini verso il futuro. Quando nella Roma antica il popolo smise di essere veto e di-

venne oggetto trascinato qui o là dai capi per i loro interessi o le loro lotte di potere, finì la repubblica”. **La piazza virtuale di Internet sta svolgendo un ruolo di supplenza rispetto alla debolezza di istituzioni e**

partiti?

“Il web, insieme alle altre strutture di mediazione come i partiti (in Italia democraticamente deboli e, storicamente, poco disposti ad essere reale tramite del popolo) o i movimenti civili, dovrebbe aiutare i cittadini a svolgere quel monitoraggio costante sulle scelte dei governanti. Conoscere e decidere (nelle urne) di conseguenza. Questo darebbe forza alla nostra democrazia”. **Il “ritardo digitale” dell'Italia non favorisce tutto ciò.**

“Da noi non c'è pluralismo. E, inoltre, il monopolio televisivo ha bloccato l'innovazione tecnologica dei mezzi di comunicazione. Ci ha fatto scegliere il digitale terrestre e non la banda larga. Se la gente esce dalla tv ed entra nel web non è più così controllabile. Da noi un regime del *passato* ha finora bloccato il *futuro*”.



Noi senza autostrade digitali

Ironia della sorte, col passare degli anni, lo Smau, nato come fiera dell'avanguardia tecnologica del nostro paese, si presta a misurarne anche l'arretratezza. Nella tappa romana, si è parlato di “cloud computing” (fruizione di applicazioni e servizi in rete), “unified communication” (telefono e computer in un unico sistema) e “social media” (Facebook e altri social network). Strumenti su cui si misura il futuro dell'Ict e del mercato in generale, ma che non riescono a trovare un terreno fertile in un'Italia in cui una famiglia su due non ha un collegamento in rete e appena una su tre ha accesso alla banda larga. La preoccupazione per un paese così in ritardo è stata condivisa da molte delle 120 imprese presenti alla manifestazione. Qualche dato dà loro ragione. Intanto, c'è ancora una grave frattura tra Nord e Sud. Nella sola provincia di Lecco, per esempio, ci sono stati più operatori interessati (tre) a partecipare allo Smau capitolino di quanti ce ne siano in Sicilia, Puglia e Calabria messe assieme. Al gap geografico si sovrappone quello culturale. Per Cesare Pambianchi, presidente di Confcommercio Roma e Lazio, non ci sono dubbi: «Bisogna lavorare sulla formazione di una nuova classe imprenditoriale». Cloud computing, unified communication e molti altri paradigmi dell'Ict affrontati negli 80 workshop organizzati da Smau e messi in pratica dalle 8 aziende vincitrici del premio Ict Lazio – tra cui: La Sapienza, 3G, Inail – sono parole senza senso in un paese in cui 23 milioni di persone non sa cosa sia l'ultra broadband, e cioè Internet ad altissima velocità, l'autostrada tecnologica su cui però il paese marcia a passo d'uomo.

GIUSEPPE RIZZO